

LA CADUTA DI LUISA PALLAVICINI

Narra il Belgrano: « Erasi un giorno [nei primi mesi del 1800] la bella donna recata nella riviera di ponente a diporto, con una brigata di gentiluomini genovesi e di uffiziali dell'esercito, fra i quali è da supporre che non mancassero il Foscolo e gli altri poeti ognor disposti a rendere omaggio alla bellezza. Ma, nel ritorno, giunta a quel luogo che per manco d'abitazioni chiamano tuttavia il *Deserto di Sestri*, il focoso destriero, su cui la Pallavicini veniva cavalcando, impennatosi ad un tratto, sfrenossi a corsa precipitosa. Invano la misera, non potutasi liberare un pie' dalla staffa, gridava al soccorso; chè l'indomito corsiero la strascinava dapprima nel mare, poi tutta sanguinosa e come morta abbandonavala sulla spiaggia » (1). Il compianto amico, di sempre cara e venerata memoria, attingeva i dati del suo racconto alla tradizione (e molti interrogò di coloro che allora erano vecchi ed oggi sono scomparsi) e per taluni particolari all'ode stessa del Foscolo, la composizione della quale tutti assegnarono appunto al principio del 1800, e cioè al tempo in che ritennero avvenuto il triste caso.

Ma un contemporaneo, quello stesso a cui apparteneva il cavallo bizzarro, cagione di tanta disdetta, riferisce il fatto in una forma alquanto diversa, e accaduto, secondo afferma, sulla metà dell'anno precedente. Egli è il barone Thiébault, a que' di aiutante generale, e che, come tutti sanno, fu a Genova più volte, e in ispecie al tempo del memorabile blocco, intorno al quale ha lasciato un'opera giustamente apprezzata. Reduce da Napoli con l'esercito francese comandato da Macdonald, era caduto gravemente ammalato a Pistoia, e dovette perciò ridursi a Genova per rimettersi in salute, prima di tornare ai suoi uffici militari. Vi giunse verso la metà di giugno del 1799, mentre i francesi combattendo con varia fortuna gli austro-russi, toccarono la sconfitta della Trebbia (17-19 giugno). Ma poichè le sue condizioni, secondo le speranze, non miglioravano, in seguito ad un consulto medico, si decise a tornare in patria « pour

(1) *Imbreviature di Giovanni Scriba*. Genova, Sordomuti, 1882, pag. 277 sg.

suivre un régime, impossible, en dehors des habitudes sages de la famille ». Egli allora si preparò alla partenza, e fra le altre cose, mise in vendita i suoi cavalli. « Dans le nombre », son sue parole, « se trouvait un très beau cheval arabe, qui avait été remarqué à Gênes et ne pouvait manquer d'y avoir de nombreux amateurs. M.me Pallavicini, une des plus jolies femmes et la meilleure écuyère de l'Italie, se hâta de me le faire demander afin de l'essayer. J'écrivis aussitôt à cette dame que je mettais le cheval à ses ordres, mais que, dans ma conviction, aucune écuyère au monde, avec une selle de femme, n'était capable de le maîtriser à cause des sauts, des écarts qu'il faisait sans cesse, et surtout à cause d'une ardeur que douze ou quinze lieues ne suffisaient pas à calmer. Elle me répondit qu'elle me remerciait du motif de ma lettre, mais qu'elle ne craignait aucun cheval. Deux heures ne s'étaient pas écoulées que tout Gênes se trouvait en émoi. Après avoir fait seller et brider le cheval avec le plus grand soin, M.me Pallavicini, parvenue à se placer dessus, s'était dirigée par la porte du Ponant. Tant qu'elle avait été dans les rues de Gênes ou du foubourg, elle avait contenu son fougueux animal; mais, une fois hors de la ville, celui-ci s'anima et de plus en plus profita de l'espace qui s'étendait devant lui; bientôt, la queue en l'air, les crins hérissés, après quelques sauts il ébranla son amazone, lui gagna brusquement la main et l'emporta. Que faire? Des deux ou trois cavaliers qui l'accompagnaient, pas un n'était monté de manière à la suivre, et quand on l'aurait suivie de près, on n'aurait qu'accélérer la rapidité de sa monture. On se borna donc à la tenir en vue, tout en l'abandonnant à elle même. Cependant elle ne perdit pas la tête, ne retint plus son étrier que de la pointe du pied et même eut assez d'adresse et de présence d'esprit pour défaire la sangla que l'attachait à la selle. Dès lors, moins alarmée de sa position, elle chercha encore à se rendre maîtresse du maudit animal; n'y parvenant pas et ne voulant pas être emportée à une trop grande distance, elle s'élança à une place où elle avait aperçu du gazon; par suite de la rapidité avec laquelle elle franchissait l'espace, elle fut jetée au delà, tomba sur le tailant d'une roche et se fendit la bouche d'une manière si fâcheuse qu'on fut obligé de recoudre les chairs pour qu'elles

reprissent. C'est donc tout en sang qu' on la rapporta à Gênes. Quant à mon cheval, qui, débarrassé de son écuyère, gambadait assez peu loin de là, on eut mille peines à le rattraper et on ne le ramena que le soir. J' ai dit que M.me Pallavicini était très jolie; je fus donc désolé d' être la cause, même involontaire, d' un accident qui la défigurait; mais si je m' intéressais à sa beauté, c' était par ce sentiment vague que doit éprouver tout homme à la pensée d' un grand charme de femme trop brusquement rompu » (1). Il Thiébault ordina le cose sue parti per mare il 10 luglio (2).

Secondo questo racconto la data del disgraziato avvenimento va posta fra il 19 giugno e il 10 luglio, e forse più precisamente al cadere di quello o ai primi del successivo, e perciò, se si vuol ritenere l' ode del Foscolo dettata sotto l' impressione momentanea ed immediata del fatto, conviene ammettere ch' ei si trovasse allora a Genova, il che sembra, stando alla cronologia della sua vita, doversi escludere, poichè la venuta in Genova del poeta è assegnata, come si sa, fra il settembre - ottobre, dopo la battaglia di Novi (15 agosto). Si potrebbe tuttavia rilevare che nella *Galleria* di Angelo Petracchi, uscita in Genova il 14 dicembre si legge il ritratto della Pallavicini, ma non si accenna per nulla alla caduta, che ne sfigurò la bellezza (3); mentre invece ne tocca il Ceroni nel *Papagalletto*, pubblicato nella stessa città l' 8 marzo successivo. Ed allora bisognerebbe ammettere che l' avvenimento fosse accaduto fra queste due date. Senonchè vuolsi considerare che il Petracchi venne a Genova fuggendo « da Milano l' inondazione austro-sarda », e vi fu accolto con benevolenza dal generale Perignon; dunque fra il cadere d' aprile e i primi di maggio, ed ebbe perciò tutto l' agio di conoscere la Pallavicini splendida ancora per beltà, e comporre per lei quei versi, che mandati in pubblico più tardi volle, per un senso di squisita delicatezza, lasciare intatti nella lor plastica rappresentazione della bellissima signora. Leggendo

(1) THIÉBAULT, *Memoires*, Paris, Plon, 1894; vol. II, p. 552, e III, p. 18 sg.

(2) Ivi, p. 23.

(3) *Galleria Ligure*, Genova, st. della Gazzetta Nazionale. 1799. Anno III Repubblicano; p. 23 — *Gazzetta Nazionale*, 14 dicembre 1799.

poi attentamente l'apologo del Ceroni ci persuadiamo per più accenni come sia da riferirsi piuttosto alla metà del 1799, anzichè ai primi mesi dell'anno successivo. D'altra parte la narrazione del Thiébault riveste tali caratteri di sicurezza e di autenticità, da non potersi mettere in dubbio.

Posto ciò, e considerata la spontanea viva freschezza della poesia, conviene ricercare, se il Foscolo potesse trovarsi in Genova nel sopraindicato periodo, cioè fra il 19 giugno e il 10 luglio. Nell'aprile di quell'anno egli era a Bologna; il 24 (5 fiorile) venne ferito all'assalto di Cento, donde sui primi di maggio si ritrasse a Monteveglio, e vi fu arrestato il 30, dopo ventiquattro giorni che colà si trovava. Condotta a Bazano, poi a Vignola, e subito a Modena, fece qui la sua deposizione dinanzi alla commissione di Polizia, il 7 giugno, e quantunque fosse sospeso qualunque provvedimento intorno a lui (2), conviene credere che in quei giorni di turbamenti e di confusione, incalzando d'ogni parte i francesi, riuscisse ad essere liberato, onde potè raggiungere Forte Urbano, dal quale mosse la colonna di Montrichard volta all'attacco di Klenau; e poichè questi vinse l'avversario a S. Agata può ritenersi fosse il Foscolo preso dagli austriaci in questo scontro ed avviato con gli altri prigionieri verso Mantova (la città ancora in mano ai francesi era assediata da Kray); chè così ci sembra doversi intendere quanto egli notò nell'*Estratto di servizio*: « nel mese di giugno, fatto prigioniero in una sortita di Fort'-Urbano, e condotto a Mantova » (3). Ma la vittoria di Macdonald a Modena e la successiva

(1) *Il Pappagalletto, apologo*. Genova, st. della Gazzetta Nazionale, 1800. Anno III repubblicano — *Gazzetta Nazionale*, 8 marzo 1800; riprodotto in BELGRANO, *Imbreviature* cit., p. 325.

(2) CAPPELLI. *Ugo Foscolo arrestato ed esaminato in Modena*, in *Memorie della R. Acc. di sc. lett. ed arti* di Modena, vol. VIII.

(3) Pubblicato in *Prose politiche*, Firenze, Le Monnier 1850, p. 613 sg. Ci atteniamo a questo documento autografo, che è il più particolareggiato, e, sembra, il più attendibile fra gli altri documenti consimili presentati dal Foscolo alle autorità militari della Repubblica e del Regno. L'affermazione di aver combattuto con gli Ussari alla Trebbia, che in alcun d'essi si trova, non infirma ciò ch'ei dice nell'*Estratto*, perchè la battaglia di S. Giuliano si può considerare come un episodio del fatto principale. E può credersi pur vero fosse liberato dalla prigionia militare per cambio procurato dal Fantuzzi.

fortuna nella marcia in avanti procacciò certamente, come si suole, un cambio di ufficiali prigionieri fra il 12 e il 18, ed è quindi ammissibile che il Foscolo « cambiato dalla venuta dell'esercito di Macdonald » si trovasse « col Primo d'Usseri alla battaglia di Marengo » o per meglio dire, a scampo di confusione, di S. Giuliano, avvenuta nei giorni 19-21 con la peggio degli austriaci. La qual vittoria parziale ottenuta mentre Macdonald toccava alla Trebbia la memorabile sconfitta, non ebbe pratico risultato, che anzi obbligò i francesi, comandati da Moreau, a ripiegare su Genova, ed ecco come si spiegano le parole del Foscolo: « ritiratosi cogli ufficiali isolati dopo quella dispersione a Genova »; quivi, sono sempre sue parole, « fu promosso dopo la battaglia di Marengo, ove si trovò col primo degli Ussari Italiani, capitano per nomina del generale in capo Macdonald ». Infatti questi il 10 luglio passava dalla Spezia, e il 12-13 era a Genova, donde recatosi a Cornigliano, prese gli accordi con Moreau per la riunione dei due eserciti e la prosecuzione della campagna; ottenne quindi dal Direttorio un congedo di convalescenza per « sei decadi », e il 12 agosto « quasi ristabilito delle sue ferite » partì alla volta di Parigi (1).

Il Foscolo adunque potè trovarsi a Genova nel periodo in cui, secondo il Thiébault, avvenne il triste caso alla Pallavicini,

Nè apparisce improbabile servisse nella ritirata come capitano aggiunto dell'aiutante generale Franceschi, perchè questi il 9 luglio s'imbarcava alla Spezia (*Redattore Italiano*, Genova, 1799, n. 49, p. 387) per Genova, precedendo d'un giorno il Macdonald, dal quale appunto in Genova il Foscolo fu promosso, secondo afferma, capitano aggiunto.

(1) *Redattore Ital.* cit. — *Gazzetta Nazionale della Liguria*, n. 7, 27 luglio 1799, e n. 10, 17 agosto. — Anche il MARTINETTI, *Ugo Foscolo a Genova*, in *Il Monviso*, 1884, n. 76, 78; accennando alla riunione a Genova delle due armate e alla venuta del Macdonald, crede « che il Foscolo vedesse Genova, per la prima volta, verso questo tempo ». Già nei *Documenti della vita militare di U. F.* (in *Rivista Europea*, 1882, vol. XXIX, p. 422) aveva ritenuto che venisse a Genova dopo la battaglia della Trebbia quando Victor scese per le valli del Taro e della Magra a fine di ricongiungersi con l'esercito di Moreau; al qual proposito osserveremo che Victor il 26 giugno era a Sarzana (*Redattore italiano*, n. 45) donde si recò subito a Genova, e di qui partì per Parigi il 10 luglio (*Redattore cit.*). Anche in questo caso il Foscolo poteva essere a Genova nei giorni sovraindicati.

ed è fra le cose probabili ch'ei fosse uno di que' pochi cavalieri che l'accompagnavano; perciò l'ode, anzichè nel marzo del 1800, come generalmente si crede, deve essere stata composta nel luglio del 1799. Essa infatti apparisce così calda di sentimento e improntata in certi tocchi oggettivi a tanta verità, da persuaderci sia sgorgata nel momento immediato in cui l'animo del poeta rimase colpito dalla miseranda disdetta, e la feconda fantasia si mosse a dettare que' versi di mirabile fattura, i quali segnano, in un ai noti sonetti, il « rapido, e quasi improvviso, trapasso dalla inesperienza giovanile alla sapiente maturità dell'arte » (1).

Di vero quando noi leggiamo, dopo la classica imprecazione, la strofe:

Chè or non vedrei le rose
Del tuo volto sì languide;
Non le luci amorose
Spiar ne' guardi medici
Speranza lusinghiera
Della beltà primiera;

ci sembra di aver dinanzi agli occhi, come l'ebbe il poeta, la gentildonna in que' primi giorni di sua degenza, mentre e lei stessa e gli altri stavano trepidanti sulla fasi della guarigione. Così egli, assiduo visitatore, la vide allorchè

. l'eterno viso,
Mesto, oltraggiato, e pallido (2)
Cinto apparia d'un velo
Ai conviti del cielo,

e cioè, fuor di metafora, alle conversazioni, là dove convenivano « le abitatrici olimpie », le quali per la guasta bellezza,

Gioian d'invido riso.

Ond'era pensiero d'animo gentile, e nelle consuetudini naturale, il voto e l'augurio in quei primi momenti della « lusinghiera speranza », che « lieta » tornasse alle danze e salisse al cielo « più bella » colei che per lo splendore del volto e dell'aspetto po-

(1) CHIARINI, *Delle poesie liriche e satiriche di U. F.*, p. XXXV, in *Poesie di U. F.*, Livorno, Giusti, 1904.

(2) È la prima lezione, men bella, ma certo più significativa.

teva ben dirsi « di Febo la sorella » (1). Ma pur troppo il velo fatale la ricoperse per tutta la vita.

E poichè lo stesso concetto vediamo espresso dal Ceroni nel *Papagalletto*, là dove adombra la Pallavicini in questa ottava :

Vedi là quella candida *Palomba*,
 Ch' ha le piume scomposte e rabuffate ?
 Ahi l' infelice d' alto ramo piomba,
 E ne porta le tempie insanguinate !
 Come tanta beltà scontri la tomba
 Sì dolgono le Grazie desolate :
 Gioia delle rivali in fronte è sculta,
 Ma non men vaga sorge, e all' altre insulta ;

ci sembra ovvio il ritenere, come abbiamo accennato di sopra, che anche l'apologo del veronese fosse dettato sul mezzo del 1799, e a nostro parere fra la battaglia della Trebbia e quella di Novi. Lo dicono infatti le prime ottave che ci rappresentano « l'*Aquila* » la quale « Col doppio rostro e coi rapaci artigli » aveva messo in fuga la schiera « degli *Augelli* »

E Trebbia, Adige e Po fatti vermigli ;

e questi « *Augei* »

Al Ligustico lido in varie forme
 Scendeano fra i timori e le speranze ;
 E qui stagione ai voti lor conforme
 Aspettavano intesi a tresche, a danze,
 Lor disastri pingendo, e loro imprese
 Alle Beltà dell' ospite paese.

Il che può appunto riferirsi, non essendovi cenno alla battaglia di Novi, a quel periodo che intercede fra il cadere di giugno e i primi d'agosto, in cui i simbolici augelli scesero a Genova, nel desiderio e nella speranza di cimentarsi nuovamente con gli austro-russi, affidati agli aiuti di Francia, e alla perizia militare del generale Joubert che doveva condurli alla vittoria; onde il Ceroni chiudeva il suo apologo così:

(1) Il ritratto che diamo qui è rilevato dalla fotografia del quadro descritto dal Belgrano (*Imbreviature* cit., p. 288), e poichè la tela è sì danneggiata da non permettere una riproduzione diretta, siamo ricorsi alla ben nota perizia del pittore Del Santo, il quale con mano felice ha saputo cogliere la fisionomia e l'espressione dell'originale.



Me la Musa, dai grandi ognor temuta,
Richiama alle politiche procelle,
I dì a eternar, in cui lacera esangue,
Perda l'*Aquila* rea gli artigli e il sangue.

Questa contemporaneità dei due componimenti spiega la parentela de' concetti, mossi ne' due poeti dal medesimo sentimento, e dalle stesse circostanze; non è quindi luogo a parlare di priorità, di derivazione, o di plagio. Ben ci sembra dover notare che « le parecchie poesie » venute « in gara » per quella opportunità, fra le quali « primeggiò quella del Foscolo » (1), non sono giunte fino a noi, neppure per notizia indiretta, e i soli versi, in cui è parola della Pallavicini, sono quelli del Petracchi e del Ceroni; il primo de' quali non tocca punto della caduta, e l'altro, pur accennandola in un'ottava, non ne ha fatto soggetto di speciale componimento. È quindi inammissibile la gara affermata dal Carrer, non si sa sopra quali prove o informazioni.

L'unica poesia speciale dettata per la gentildonna sì miseramente colpita, è quella del Foscolo, il quale, come si vede dal raffronto con la narrazione del Thiébauld, ha evidentemente atteggiato alcuni particolari secondo il genio ed il calore della sua fantasia, senza seguire le modalità reali del fatto. La Pallavicini non fu gettata da cavallo, ma, sciolta dalla sella, coll'intenzione di salvarsi, saltò giù, là dove scorse un tratto di zolle erbose; per mala sorte cadde più oltre, e battendo del viso sulla viva pietra rimase sconciamente ferita. Il cavallo che entra in mare; poi, spaventato dalle onde, torna sulla riva, e, impennatosi rovescia la donna e la trascina, ancora impigliata, pel margine sassoso, è tutto immaginazione del poeta. Il luogo dove avvenne il triste caso, sul lido del mare, e la favola di Ippolito tornata per associazione d'idee alla mente di lui, gli suggerirono certo la descrizione stupenda, dalla quale ha saputo trarre sì alto e mirabile partito.

Una poesia di questo genere, ispirata dalla disgrazia avvenuta a bellissima donna, potrebbe far credere ad un amore del poeta per lei. Può dirsi ciò nel nostro caso del Foscolo? Non lo crediamo, perchè l'ode, a nostro giudizio, non basta a dar-

(1) CARRER, *Vita di U. F.*, p. XXXI, premessa alle *Prose e poesie di U. F.*, Venezia, 1842.

cene la prova, e manca ogni altro indizio o riferimento, anche laterale, a suffragio di sì fatta opinione. Anzi si avrebbe la testimonianza per ritenere che il Foscolo era in questo tempo acceso d'amore per un'altra genovese, che lo faceva sospirare invano. Si tratta dell'Annetta Viani Cesena, alla bellezza della quale il Petracchi dedicava questi versi (1):

Fosca, e bruna capigliera
 Più dell' ombre della sera:
 Occhi cari, e risplendenti
 Più di vive faci ardenti:
 Bianca gota dove spunta
 Fresca rosa d'Amatunta:
 Labro interprete d'amore
 Che se canta, canta al cuore:
 Nivei denti, auree maniere:
 Membra armoniche, e leggiere:
 Dotta in ballo seducente,
 E in salir cavallo, ardente:
 Vaga ogn' opra; vago ogn' atto;
 Ecco Annetta il tuo ritratto.

E Gerolamo Benedetto Rolla pur nel medesimo tempo la descriveva così (2):

Piccolo piede, asciutta gamba, e snella,
 Occhio vivace eccitator d'amore,
 Bocca ridente, dolce la favella,
 Guancia di rosa, candido il colore,
 Morbida man di cui non v' ha più bella,
 D'alta statura, dell'età sul fiore,
 Saggia, ed esperta quanto Palla istessa,
 Eccovi Annetta in pochi accenti espressa.

Finalmente il Ceroni la pose nel novero delle belle genovesi con la seguente ottava:

(1) *Galleria* cit., p. 15.

(2) *Ritratti Liguri*. Genova, 1800, Anno III, della Repubblica Ligure, Stamperia in Canetto; p. 13. C'è anche la trasformazione in dialetto (p. 14):

Oeuggi che poean dóe moie, aia riente.
 De perla i denti, i labri de corallo,
 Nazin ben faeto, bocca sóuriente,
 Un pé, che appúnto ú pá formao pe ú ballo,
 Voxe che à l'innamua cantando a gente,
 Agile ciú d' un omo in sciú cavallo,
 De coeú ben faeto assae, de corpo snella,
 Questo è ú ritraeto d'Annettina bella.

Capinera, e qual fia ch' ora mi accenna
 Memor' astro lodar, se tu non sei?
 Tu che al brillar dei sguardi, e delle penne,
 Imbellisci leggiadra i versi miei;
 Te pregò e prega, e non ottien, nè ottenne,
 La mobil turba de' bramosi *Augèi*;
 Sola intorno, e d' altrui, vagar ti mira
 Il *Fringuello* dell' *Adria*, e ne sospira.

Il *Fringuello dell'Adria*, ognun lo capisce, è il Foscolo. Ora una bellezza simile e sdegnosa e ritrosa, saggia ed esperta come Pallade, e per di più d' altrui, non deve meravigliare se aveva acceso le brame del nostro poeta, dotato di quella fervida inclinazione erotica che tutti sanno, e così facile a prendere delle scalmane; ma dinanzi a quel contegno ei non ebbe che la magra consolazione di sospirare. Noi siamo ben lungi dal voler entrare nell' intricato laberinto degli amori foscoliani, specie di questo turbolento periodo della sua vita; ma accostandoci all' opinione di coloro, i quali, con buoni argomenti, ritengono non riferirsi all' amore per la Roncioni tutti i sonetti pubblicati nel 1802 insieme all' ode per la Pallavicini, poniamo innanzi il dubbio che in alcuno di essi, composto a Genova nel secondo semestre del 1799 o a Nizza sui primi dell' anno seguente, qualche cosa si rispecchi dello stato d' animo in cui il Foscolo si trovava, mentr' era agitato dalle diverse passioni che davano alle sue liriche soggettive il tono elegiaco, col quale fa « strano contrasto » la « contemplazione della bellezza femminile », la « pittura ellenica della natura », così vive e spiccate, dell' ode famosa (1). Se si conoscesse di quei primi sonetti la lezione originale, la forma cioè che essi avevano, quando vennero composti, mentre ora noi li leggiamo rimaneggiati secondo le circostanze che consigliarono il poeta a darli fuori in quella guisa nel 1802, potremmo forse rilevarne qualche argomento intrinseco per riconoscere quando e dove furono scritti, deducendone sufficienti indizi sulla donna dalla quale vennero ispirati. Di codesti rimaneggiamenti porge luminosa prova il sonetto: *Così gl' interi giorni*, di cui abbiamo la prima lezione che incomincia: *Quando la terra è d' ombre ricoverta*, ed apparisce evi-

1) UGOLETTI, *Studj sui Sepolcri di U. F.*, Bologna, Zanichelli, 1888, p. 104 e nelle pp. ant. per ciò che ha tratto ai sonetti.

dentemente scritto in un luogo di mare (1). Ora questo sonetto appunto, l'antecedente: *Perchè taccia il rumor di mia catena*, e quello: *Meritamente, però ch'io potei* che subito lo segue ci sembra possano rappresentare la passione amorosa per la Cesena, ed illustrare il tocco, abbastanza significativo nella sua sobrietà, lasciatici dal Ceroni nell'ottava riferita.

Senza aver la pretesa di fare un commento, per dar rincalzo alla nostra ipotesi, ci contenteremo di qualche osservazione non priva di utilità. I tre sonetti si susseguono ordinati; due composti nella dimora di Genova, il terzo quando il poeta si recò alle Alpi marittime ed a Nizza. La mossa del primo, ed il suo contenuto, rispondono assai bene al primo accendersi dell'amore, ed alle qualità fisiche della donna secondo ci sono descritte dai contemporanei; inoltre non vi è alcun cenno di corrispondenza da parte di lei, che anzi il silenzio e il freno ne mostrerebbero il contegno e la riservatezza; in una parola il Foscolo qui sarebbe innamorato solo. Lo stesso stato d'animo si può riconoscere nel secondo sonetto (ci atteniamo alla prima lezione); la condizione tuttavia si aggrava; è fortemente preso di lei, si sfoga solingo, la piaga è aperta, il cuore sanguina, langue e s'abbatte perchè la donna riman sempre inflessibile; l'ultima terzina può giovare d'illustrazione alla chiusa del Ceroni, intendendo quel « va lungi da me » nel senso di: non si accosta a me, non si cura delle mie assiduità e delle mie pene, ed è a me involata da altri:

Sola intorno, e d'altrui, vagar ti mira
Il Fringuello dell'Adria, e ne sospira.

Nel terzo sonetto il Foscolo è lontano, l'indicazione topica è

(1) Fu la prima volta stampato nella ediz. Le Monnier delle *Opere* (vol. XI), e precisamente nel 2° vol. dei *Saggi critici* (p. 332) sopra una copia fornita agli editori del De Pellegrini, il quale affermava « che a Venezia ognuno » lo « riconosce del Foscolo ». Questa osservazione ha fatto credere che il sonetto fosse composto sulle rive adriatiche; ma invero era facile a chicchessia riconoscerlo del Foscolo, e nessun argomento intrinseco ci consiglia a farlo risalire al 1797; fu ritrovato a Venezia e mandato agli editori delle opere intorno al 1862; nè altro si dice o si sa. A noi, considerato l'organismo della edizione pisana dove si trova nella seconda forma, sembra possa essere stato scritto in Liguria,

precisa, nell'estrema riviera di ponente; il concetto sentimentale stà perfettamente in armonia con gli antecedenti, e ne è quasi a dire la chiusa. Lasciando stare i probabili ritocchi per accomodarlo all'ideale della sua pubblicazione del 1802, e le naturali espressioni esagerate; si può benissimo intendere ch'ei fosse « tratto fra spergiure genti » in que' monti liguri occidentali dove i controrivoluzionari porgevano efficace aiuto agli austriaci per combattere i francesi, mentre la donna restava a Genova in momenti ognor più difficili. Quel « me sospirando » tanto potrebbe essere un adattamento postumo, quanto una illusione poetica sull'andare del Petrarca. Le terzine ci richiamano al sentimento dei sonetti antecedenti. L'amante che da quella donna aveva imparato « alfin che cosa è amore » riconosciute inutili le sue insistenze, e veduti non curati i suoi sospiri, spera trovar ristoro nella vita agitata, nella lontananza, nel tempo; invano, chè « Amor fra l'ombre inferne » lo seguirà « immortale, onnipotente ». E diceva la verità, perchè se in questa circostanza ha imparato davvero ad amare, non molti mesi dopo in Toscana ne ha fatto quella applicazione rimasta così celebre nella sua vita. Infine non è fuor di luogo rilevare come la tetraggine e lo sconforto che emergono da tutto il sonetto, rispondano allo stato dell'animo suo in que' primi due mesi del 1800, che ci è reso manifesto dalle lettere scritte da Nizza al Bossi (1) le quali ci richiamano a quelle dell'*Ortis* dalla Pietra e da Ventimiglia (2).

Se non che noi diamo, è bene ripeterlo, tutto ciò come semplice congettura possibile e probabile, mancandoci purtroppo a veder chiaro nel periodo di cui abbiamo discorso, quei diretti documenti intimi che sono le lettere, per mezzo delle quali molte cose di fatto si possono fermare ed altre dedurre con maggior sicurezza ed attendibilità.

A. N.

(1) *Lettere ined. di Pietro Giordani, Ugo Foscolo ecc.*, Venezia, Narantovich, 1879. Nozze Paccagnella-Pigazzi. N.° IX e X.

(2) Si direbbe che il Foscolo componesse questo sonetto sopra il ponte del Roja di cui parla nell'*Ortis* (cfr. in *Prose Letter.*, vol. I delle *Opere*, a p. 122).